

Cobas, hanno scioperato un milione di lavoratori

Almeno un milione di lavoratori hanno scioperato ieri «contro la guerra Usa all'Iraq e per chiedere che venga immediatamente fermata, e che in Italia venga revocato lo stato d'emergenza». La stima è del portavoce dei Cobas, Piero Bernocchi. Un risultato, sottolinea, raggiunto «nonostante la Commissione di garan-

zia abbia esercitato inaudite pressioni per minacciare i lavoratori, difendendo la sbalorditiva tesi che l'Italia non avrebbe nulla a che fare con la guerra in corso, mentre dalle basi Usa in Italia partono reparti combattenti e armi per i conflitti e mentre in Italia è stato proclamato lo stato d'emergenza».
«Circa 300 mila persone - prosegue - hanno manifestato in Italia, studenti e centri sociali accanto ai lavoratori, per denunciare l'orrore di una guerra che scarica un immane peso di orrori, morte e distruzione sul martoriato popolo iracheno, che resiste disperatamente all'aggressione statunitense-britannica».



Contro la guerra, un lungo corteo nel centro di Milano

MILANO Una grande bandiera arcobaleno, tante bandiere rosse e pochi slogan. Un serpente di migliaia di persone dei sindacati di base ha attraversato il centro di Milano in occasione dello sciopero generale proclamato dai Cobas contro la guerra in Iraq. Partiti dopo le 10 dal Castello Sforzesco, i manifestanti hanno concluso la protesta tre ore più tardi alla Stazione Centra-

le, dopo aver bloccato il traffico ferroviario per mezz'ora, inneggiando alla pace e sventolando le bandiere sindacali e facendo ogni tanto scoppiare petardi, simbolo delle bombe che piovono sull'Iraq.
Pochi gli slogan, quasi tutti gridati come «Fuori l'Italia dalla guerra e fuori la guerra dall'Italia», oppure «Fuori la guerra dalla storia», o contro Berlusconi: «Faccì sognare, parti volontario e non ritornare». Un paio di ragazzi imbavagliati che imbrattavano con la vernice vetrine e sportelli di alcune banche, sono stati invitati a smettere da alcuni manifestanti. Nessuna protesta dai viaggiatori alla Stazione Centrale, che hanno manifestato soltanto con le ragioni della manifestazione.

Mozione unitaria, per l'Ulivo strada in salita
Sdi e Udeur, Verdi e Pdcì lontani dal testo della coalizione. Il gruppo Ds trova l'accordo

Luana Benini

ROMA Oggi si saprà se l'opposizione ha trovato la strada per presentarsi unita al nuovo, cruciale, appuntamento a Montecitorio. Se il no alla guerra pronunciato alle Camere due settimane fa potrà avere un seguito di fronte all'urgenza di aiuti umanitari in Iraq.

Dopo le polemiche di questi ultimi giorni, ieri c'è stato un grande lavoro dietro le quinte per cercare un testo di mozione il più possibile condiviso dai partiti dell'Ulivo. Ci sono stati tessitori nei Ds e nella Margherita. Ieri sera si sono incontrati leader e capigruppo del centrosinistra per tirare le fila. Ma non c'è stata una decisione definitiva. Il testo faticosamente messo a punto non soddisfaceva tutti. Così il vertice dell'Ulivo è stato aggiornato a stamani. A tarda serata, poi, si sono riuniti i segretari dell'Ulivo.

La strada appare ancora in salita. Il punto che divide è ancora quello del «cessare il fuoco». Il testo sul quale hanno lavorato prevalentemente Ds e Margherita aggira l'ostacolo con una richiesta al Consiglio di sicurezza dell'Onu di trovare una soluzione politica del conflitto che ponga fine alla guerra, pur confermando l'illegittimità della guerra unilaterale e chiedendo una tregua per gli aiuti umanitari.

È un testo sul quale ci sono riserve della sinistra Ds, forti perplessità da parte dei Verdi e del Pdcì. E che non convince Sdi e Udeur (nonostante che lo sforzo fatto fosse finalizzato proprio a non inserire nel testo quel «cessare il fuoco» tanto in viso a Sdi e Udeur). Lo Sdi pone, in ogni caso, la condizione che questo testo, frutto di una mediazione, può essere accettato solo se Verdi e Pdcì non votano al contempo la mozione di Rifondazione comunista. «Se ci affacciamo su un compromesso senza sapere se ci divideremo comunque - ha affermato Ugo Intini - allora è inutile affrettarsi». Verdi e Pdcì da parte loro non accettano condizionamenti e dichiarano di essere pronti, nel caso non si trovi un accordo, a elaborare

Prc, Verdi, Pdcì chiedono la fine dei bombardamenti subito e dovunque, non solo sui corridoi umanitari

una mozione comune «arcobaleno» da proporre ai 140 parlamentari pacifisti che firmarono l'appello per la manifestazione del 15 febbraio. In questo caso il Pdcì ritirebbe la sua mozione. Più fiducioso, Pierluigi Castagnetti: «Stiamo lavorando su un testo - ha detto alla fine del vertice -

che tra stasera e domani sottoporremo alle assemblee dei gruppi parlamentari». Il capogruppo della Margherita è stato fra coloro che ieri hanno tessuto la tela. Lo stesso Rutelli, in una riunione mattutina gli aveva dato mandato di fare il possibile per mediare le posizioni in campo. An-

che il correntone Ds ieri ha fatto la sua parte consegnando in serata un testo come contributo per una posizione unitaria che potesse coinvolgere anche il Prc (un testo, spiega Foleina, che si basa sulle parole d'ordine della manifestazione del 12 aprile promossa dal comitato «Fermiamo

la guerra»: fermare i bombardamenti, per gli aiuti umanitari, per ridare voce all'Onu, per evitare che la guerra si allarghi...). Ma, nonostante gli sforzi e gli appelli all'unità, le posizioni appaiono distanti. Con Prc, Pdcì, Verdi fermi nel rivendicare la richiesta prioritaria di cessare il fuo-

co senza finalizzarlo solo agli aiuti umanitari («Il cessare il fuoco è necessario anche per ragioni umanitarie ma non possiamo pensare di cessare i bombardamenti solo sui corridoi umanitari e aumentarli nelle zone limitrofe» spiegava Pecoraro Scanio). Con la maggioranza Ds e la Marghe-

rita disponibili a modificare la mozione già depositata dell'Ulivo nel senso di esplicitare la richiesta del cessate il fuoco «per» aprire corridoi umanitari e far giungere aiuti al popolo iracheno. Con lo Sdi e l'Udeur ben poco disponibili ad aggiungere anche una sola virgola al testo della mozione dell'Ulivo già depositata (che non contiene una richiesta esplicita di cessare il fuoco). Anzi, Udeur e Sdi a più riprese hanno continuato a mettere le mani avanti: se il testo concordato verrà modificato senza il nostro consenso, presenteremo una nostra mozione Sdi-Udeur. In particolare lo Sdi ha fatto capire in tutte le salse che questa volta non era proprio disponibile a sottoscrivere una mozione con Rifondazione. E soprattutto, non avrebbe accettato doppi voti. Anche se dallo stesso Bertinotti era arrivata una proposta di mediazione: si affermi la necessità di fermare la guerra «anche per» gli aiuti umanitari. Durante l'audizione del ministro Frattini nelle commissioni Esteri e Difesa della Camera, nel primo pomeriggio, il «fermare la guerra» (sia pure finalizzato agli aiuti) è stato un leit-motiv negli interventi dei parlamentari dell'Ulivo, da Sergio Mattarella, Margherita, a Cesare Marini, Sdi. Insomma, la necessità di modificare il testo della mozione ulivista, troppo vecchio rispetto agli sviluppi della crisi irachena, è apparsa una necessità condivisa. Tanto più che l'incontro dell'Ulivo con i Movimenti e le Associazioni a Piazza Santi Apostoli è stato come una cartina di tornasole. Se è vero che la richiesta all'Ulivo di fare una mozione nella quale si affermi la necessità di fermare la guerra è stata generale.

Una novità positiva a tarda notte. Nell'assemblea del gruppo Ds si è trovata una posizione comune su tre punti: un giudizio drastico sull'illegittimità della guerra unilaterale di Bush, in continuità con la mozione già approvata alla Camera da tutte le opposizioni; un ritorno all'Onu per far cessare la guerra; una tregua per gli aiuti umanitari. Una posizione che ricalca quella della Margherita, in un documento circolato nel pomeriggio.

«Tessitori» del dialogo Margherita e Ds. Ma Sdi e Udeur: se cambia il testo, presenteremo una nostra mozione



Marines fermano un gruppo di iracheni nei dintorni di Samawah

Steve Hebert/Ap

Ulivo, due assemblee al posto di una
Toccherà prima ai movimenti (13 aprile) e poi alla coalizione (13 maggio e 20 giugno)

Simone Collini

ROMA Un confronto partiti-movimenti il pomeriggio e un vertice dei segretari della coalizione la sera. Molto buonomo, a detta di tutti i presenti, il primo. Piuttosto agitato il secondo. Il risultato, a fine giornata, era che l'assemblea del 13 aprile incassava dalla società civile una convinta apertura, a patto però che non fosse soltanto, come era stato originariamente previsto, il momento fondativo del nuovo Ulivo. Ma a notte fonda, al termine della riunione dei leader dell'Ulivo, il programma è uscito piuttosto rivisto. Il tredici aprile non c'è più e viene sostituito da una coppia di appuntamenti: il primo, quello che viene fissato al tredici maggio, sarà una manifestazione dell'Ulivo di bilancio dopo due anni di governo Berlusconi e sulle prospettive dell'opposizione alla vigilia delle amministrative.

Il secondo si svilupperà il 20 giugno con un'assemblea programmatica allargata ai movimenti. La data del tredici aprile viene invece amministrata dai movimenti con una assemblea alla quale parteciperanno anche esponenti dell'Ulivo, tutta incentrata sui contenuti. Si aggiorna a questa mattina l'incontro tra i segretari e i capigruppo dell'Ulivo per discutere il testo di una mozione sul cessate il fuoco e gli aiuti umanitari.

A far riprendere quota all'asse nazionale, da giorni sul punto di naufragare definitivamente dopo i continui nient di Sdi e Udeur e le condizioni (nessuna elezione) poste da Verdi e Comunisti italiani, è stato proprio l'incontro con i movimenti, chiuso con entrambe le parti soddisfatte. Gli esponenti della società civile si sono detti disponibili ad avviare un dialogo permanente con le forze del centrosinistra, e hanno rivolto ai politici un du-

plice invito. Il primo: la votazione di una mozione unitaria sulla guerra che preveda l'immediato cessate il fuoco; il secondo: l'apertura di un confronto programmatico che coinvolga tutte le opposizioni, fuori e dentro il Parlamento.

Così, salvo insuperabili obiezioni di Sdi e Udeur (all'incontro con le associazioni ci erano tutti i leader del centrosinistra tranne Enrico Boselli e Clemente Mastella), già prima delle conclusioni dell'incontro, l'appuntamento del 13 non serviva a definire la struttura organizzativa della coalizione ed eleggere un organismo dirigente. Potrebbe invece diventare l'avvio ufficiale di un forum permanente di tutte le opposizioni per discutere del programma. Se l'invito ad organizzarla e a partecipare verrà esteso «fino a Rifondazione comunista e fino a tutto il Social Forum», facevano sapere infatti diversi esponenti dei movimenti lasciando

piazza Santi Apostoli, la galassia dell'associazionismo sarà presente con suoi rappresentanti.

Ad aprire l'incontro tra Ulivo e movimenti sono stati Francesco Rutelli e Piero Fassino. «Oggi la situazione è molto diversa, e quella fase che per intenderci era iniziata con piazza Navona è sostanzialmente chiusa», ha detto il segretario della Quercia, aggiungendo: «L'opposizione funziona bene, il dialogo con i movimenti è ormai aperto, siamo qui allo stesso tavolo per decidere come fare politica nei prossimi giorni». Parole che hanno trovato il consenso degli esponenti della società civile seduti allo stesso tavolo: Paolo Sylos Labini, Elio Veltri e Enzo Marzo per l'Opposizione Civile, Federico Orlando e Giuseppe Giulietti per Articolo 21, Pancho Pardi, Paolo Flores d'Arcais, Silvia Bonucci per i Girotondi e tanti altri. Assente per un lutto Nanni Moretti, che però si è tenuto per tutto

il tempo in contatto telefonico. Da parte di tutte le associazioni c'era stata la disponibilità ad avviare un confronto programmatico stabile e l'apertura di un forum permanente di consultazione. Tutti si erano anche detti disponibili a fissare per il 13 la data di inaugurazione di questo processo. Diverse le posizioni espresse invece sulla partecipazione a un percorso costituente del nuovo Ulivo. Alcuni si sono detti pronti a farlo (Opposizione Civile e Comitati per l'Ulivo). Altri, come i Girotondi, hanno detto no, chiedendo che le due cose, confronto programmatico e processo costituente, rimangano nettamente separate. «Se l'assemblea è un appuntamento per discutere di alcuni problemi di contenuto politico con tutte le opposizioni, noi diciamo di sì, ma se è un momento di un percorso costituente diciamo che non ci interessa, ma senza alcuna polemica», ha detto Flores d'Arcais nel suo intervento.

Scenari

La Cgil vuole star fuori dallo scontro a sinistra

Bruno Ugolini

Buferà nella Cgil, come si potrebbe ipotizzare leggendo i titoli d'alcuni giornali? La tranquillità, a dire il vero, sembra regnare sovrana nella sede storica del sindacato, in Corso d'Italia a Roma. Anche se non mancano interrogativi e preoccupazioni. Il caso, se così vogliamo chiamarlo, era stato sollevato l'altro giorno da due esponenti del principale sindacato italiano, Aldo Amoretti, a capo del patronato Inca e Agostino Megale, a capo del centro studi Ires. Il primo, aveva chiesto, tra l'altro, le dimissioni di Cofferati dalla Fondazione Di Vittorio dopo la sua nomina a presidente di «Aprile» un'associazione che oggi si dichiara autonoma e non più appendice della sinistra Ds.

Le repliche immediate erano di Mariglia Maulucci, segretaria confederale e di Laimer Armuzzi, segretario della Funzione Pubblica. Ma ecco ora interven-

ire Savino Pezzotta, segretario Cisl, intento a sostenere, che le auspiccate dimissioni favorirebbero «un rapporto diverso tra le nostre organizzazioni, cioè meno pieno di sospetti». Quasi un modo per sminuire il ruolo di Guglielmo Epifani... La segreteria della Cgil risponde senza toni altisonanti, ma con fermezza, spiegando come sia «priva di qualsiasi fondamento e di buon senso» l'idea che l'autonomia della Cgil sia messa in discussione dalle scelte politiche di Sergio Cofferati e che da questo dipendano «i rapporti fra la Cgil e gli altri sindacati». Lo dimostrano, aggiunge, le scelte e le politiche che uniscono o

dividono i sindacati. La conclusione della segreteria riafferma il rispetto rigoroso delle incompatibilità e sembra anche parlare alla stessa fondazione Di Vittorio, visto che ne richiama gli «scopi statutari» fatti «di dibattito, di studio e di ricerca». Una formuletta che pare escludere fuze zingari politici-partitici. Poche righe che chiariscono due fatti. Il primo riguarda le incompatibilità tra cariche sindacali e politiche, una scelta faticosa ma su cui si era stabilito da molti anni fa. La Cgil aveva adottato tali norme per stabilire che non si poteva essere, ad esempio, contemporaneamente parlamentari o dirigenti di partito e dirigenti sindacali. La presi-

denza di «Aprile», da un punto di vista formale, non comporterebbe il ricorso alle regole delle incompatibilità, perché trattasi di un'associazione autonoma. C'è poi la questione dei contenuti, delle scelte politiche. Qui bisogna dire che anche ad un osservatore esterno balza evidente, oggi come oggi, una sostanziale unità di vedute, tra Epifani e Cofferati, ad esempio sui temi della pace e della guerra. Tutto a posto, dunque? Non è così. Molti sono convinti che prima o poi Sergio Cofferati abbandonerà questa specie di volontariato che gli fa condividere il lavoro alla Pirelli, con convegni in mezza Italia e diventerà un

«professionista della politica» a tempo pieno. E in quel momento rinuncerà alla Fondazione Di Vittorio. Un dirigente Fiom, Giorgio Cremaschi, vicino a Rifondazione Comunista, pone però, ora, un problema di incompatibilità sostanziale e si appella alla stessa sensibilità di Cofferati. Una questione di opportunità e di regole? Agostino Megale (presidente dell'Ires che a differenza di Amoretti non ha richiesto le dimissioni) invita ad una riflessione su come fare in modo, già ora, «tutti insieme» affinché la Cgil «non sia proiettata in uno scontro politico».

Per lui, dunque, non una questione di norme, ma di sostanza, un invito a discutere di contenuti. Ad esempio sugli sforzi per l'unità sindacale condotti dalla Cgil e rivendicati in questi giorni da un articolo di Paolo Neronzi, un altro segretario confederale, che ha enumerato tutti i temi che hanno visto insieme finora le tre Confederazioni: la pace, la lotta al terrorismo, lo sviluppo industriale, il Mezzogiorno, il federalismo, la legge Bossi-Fini. Eppure c'è stato chi come la figlia di Giuseppe Di Vittorio, Balbina, ha scritto una lettera per accusare il sito della stessa Fondazione intitolata a suo padre, di promuovere iniziative antiumanitarie, chiamando in causa il famoso articolo firmato Catili-

na. Così torna alla memoria uno scritto proprio di Di Vittorio: «Per salvaguardare la propria unità e la propria efficienza, il sindacato deve tener conto che di esso fanno parte lavoratori di differenti e opposte ideologie, per cui è obbligato a non urtare sentimenti e convinzioni dei lavoratori delle varie correnti. Da ciò deriva la necessità che il sindacato come tale si astenga dal prendere una propria posizione di natura strettamente politica...». E subito dopo aveva aggiunto: «Vi sono, però, problemi politici che s'intrecciano con quelli sociali e che perciò possono essere di grande interesse per tutti i lavoratori. Su questi problemi il sindacato deve prendere e sostenere attivamente una propria posizione». Una lezione ancora valida, nonostante le contraddizioni imposte dal bipolarismo che ha reso tutto più difficile.